PENSIERI DI TORA’

Leilui Nishmat
Rebecca Soued Bat Haya ז״ל

N. 349

In memoria di Reizi Rodal z”l

Orari Accensione delle Candele

ORARI DI SHABAT

Milano	16:49	17:52
Roma	16:44	17:43
Torino	16:56	17:58
Verona	16:42	17:45
Venezia	16:37	17:40
Lugano	16:49	17:52
Tel Aviv	16:27	17:26

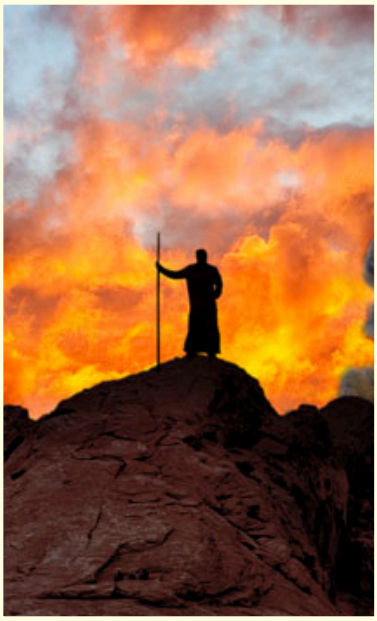
In memoria di
Joseph Shimon Debach
ben Giulia
“Josy”
z”l
ת.נ.צ.ב.ה.

EDITORIALE

Il potere di ognuno

DI Gheula Canarutto Nemni

Mettersi contro D-o? Rimuginai titubante. Dirgli la verità, che non sono d’accordo con il Suo operato? Che, fossi al posto Suo, agirei in modo diverso? Chi sono io per fare questo, per dare voce a un parere contrario a quello del mio Creatore? Eppure... eppure se non lo farò io, nessun altro si alzerà per farlo. D-o, perdonami per il disturbo. E’ che sai, quella Tua decisione di distruggere le città di Sodoma e Gomorra, beh, ma sei poi così certo di volerla portare a termine? Sono tutti malvagi, mi rispose D-o. Tutti tutti, nessuno escluso? Non ne trovi nemmeno una cinquantina che si salvano? Mi piacerebbe trovarne... E se ne trovassi una quarantina, distruggeresti tutti comunque? No, figurati. Se ce ne fossero quaranta di giusti, salverei tutti per merito loro. E trenta? Venti? Dieci? Abramo, mi spiace, ma nemmeno dieci ce ne sono. Solo allora accettai di chiudere la mia bocca. Solo quando D-o mi disse che proprio non c’era speranza. Ci avevo provato. Almeno non mi sarei mai detto un giorno, se solo avessi avuto il coraggio... E voi, figli miei, discendenti da progenitori che per il bene dell’umanità hanno cancellato dal proprio vocabolario i verbi arrendersi e rinunciare. Eredi di persone per le quali parole come silenzio e politically correct, erano vietate. I vostri avi si messi di fronte a re, hanno sfidato nazioni. movimenti e governi pur di difendere fino in fondo i valori in cui credevano. I vostri antenati non hanno mai accettato di ammutolirsi di fronte alle statistiche che parlavano di improbabilità assolute di successo. Siamo andati avanti fino in fondo, arrivando a discutere con D-o stesso. Perché una sola parola, in un mondo silente, avrebbe potuto cambiare il destino di molti.



In un posto dove non ci sono veri uomini, un solo uomo può fare la differenza.

Si prega di non trasportare questo opuscolo durante lo Shabat in un luogo pubblico

Da dove sappiamo che Shabàt è di Shabàt? *Di Rav Menachem Posner, Chabad.org*

Domanda:
Nella Torà è scritto di riposare il settimo giorno della settimana perché D-o ha creato il mondo in sei giorni e riposò il settimo. Al giorno d'oggi, i cristiani riposano la domenica, i musulmani di venerdì e gli ebrei di sabato. Come possiamo essere sicuri che stiamo celebrando il giorno giusto?

Risposta:

Il Midràsh Rabbà, un'esegesi scritta quasi duemila anni fa, pone questa domanda.

Al popolo ebraico è stato comandato di osservare lo Shabbàt per la prima volta quando si trovava nel deserto, dopo aver lasciato l'Egitto. Come sapevano quando osservarlo? Nel cap. 16 dell'Esodo ci viene detto che durante il nostro viaggio nel deserto, la manna cadeva ogni giorno tranne lo Shabbàt. Che cosa mangiavamo allora? Ogni venerdì cadeva una doppia porzione in maniera che bastasse anche per il giorno dopo. Il primo venerdì il popolo fu sorpreso di vedere cadere così tanta manna, il doppio di quanto avevano ricevuto nei cinque giorni precedenti. Quando andarono a chiedere delucidazioni a Moshè egli rivelò che il giorno dopo sarebbe stato Shabbàt e la manna non sarebbe caduta.

Le parole usate da D-o e trasmesse a Moshè e al popolo ebraico sono: "Vedi che D-o ti ha dato lo Shabbàt". Il Midràsh spiega che viene usata la parola "vedi", e non "sappi", per questa ragione:

"Questo è ciò che D-o stava dicendo loro: Se gli idolatri verranno da te e chiederanno 'perché fai Shabbàt in questo giorno?', tu dirai loro: 'vedi, la manna non cade di Shabbàt'".

Per i successivi quarant'anni, avevamo un ricordo settimanale dello Shabbàt ogni volta che la manna non cadeva. Da allora, abbiamo continuato a tenere il conto e continueremo a farlo per sempre.

Rav Yehuda Halevi, nel suo classico testo del dodicesimo secolo, il Kuzarì, indica che c'è una fonte antecedente per la settimana così com'è strutturata; egli nota che il fatto che gran parte del mondo abbia una settimana di sette giorni, prova che questo deve essere un uso davvero antico. Come iniziò? Quando Adam fu bandito dall'Eden il primo venerdì pomeriggio della Creazione, egli riposò quel primo Shabbàt; poi contò sei giorni e di nuovo riposò il settimo. Da allora, la sua progenie in molte parti del mondo ha emulato quest'uso, vivendo secondo il ciclo di sette giorni.

La Fede Estorta *Di Rabbi Shais Taub, chabad.org*

Vayerà וירא

"Avrahàm costruì una capanna a Beer Sheva e invocò là il Nome del Sign-re..." (Genesi 21:33). Qual è il legame tra lo stabilire una capanna e invocare il Nome di D-o? Nel Talmùd e nel Midràsh i nostri Maestri indicano che non bisogna tradurre "egli invocò" ma "egli portò altri a invocare". La tenda di Abramo si trovava nel deserto, ed egli offriva ospitalità ai viandanti inducendoli anche ad abbracciare la fede nel D-o unico. Dopo aver consumato da lui un pasto abbondante, i suoi ospiti si alzavano, lo ringraziavano e si congedavano da lui; a quel punto Avrahàm diceva loro: "Avete forse mangiato qualcosa che era mio? Avete mangiato cibo che appartiene al Padrone del mondo! Ringraziate e lodate Colui che con la Sua parola portò il mondo a esistere". Se però gli ospiti non avevano comunque intenzione di lodare D-o, il Midràsh ci dice che il patriarca presentava loro il conto, con una cifra esorbitante per ogni porzione consumata: "E chi altri sarebbe in grado di procurare pane e carne nel deserto?" A quel punto, di fronte alla prospettiva di un debito massiccio, l'ospite accettava di benedire il Sign-re. In altre parole, se non riusciva a convincere gli altri, Abramo estorceva da loro la lode a D-o. Che beneficio c'era nel costringere la gente a benedire D-o sapendo di non averli veramente portati a credere in D-o e sapendo che appena girato l'angolo avrebbero continuato a praticare idolatria? Eppure secondo i nostri Saggi D-o approvava questa condotta, tanto che disse ad Abramo: "Tu hai portato le Mie creature a riconoscere il Mio Nome e Io ti considero dunque come Mio socio nella creazione". Come poteva l'imposizione produrre qualcosa di più di un momentaneo servizio verso D-o?

La Strategia

A proposito del divorzio, Maimonide stabilisce la norma per cui se un uomo è obbligato a divorziare ma si rifiuta di produrre il documento richiesto, il tribunale rabbinico può esercitare su di lui coercizione fisica, e il divorzio è legalmente valido. Risulterebbe allora che anche quando un ebreo viene costretto con la forza a fare quello che la Torà gli chiede, si considera come se avesse agito di sua propria volontà. Questa norma ha una base mistica. L'anima divina dell'ebreo desidera solamente servire D-o; a volte questo desiderio viene soppresso, portando la persona a trascurare la Torà. Questo comportamento però non è originato dall'interiorità dell'ebreo ma da fattori esterni, e per la precisione dall'inclinazione al male che agisce su di lui. In quest'ottica potremmo capire meglio il meccanismo spirituale dietro allo stratagemma di Abramo se non fosse che lui lo applicava ai non ebrei, che non possiedono l'inclinazione innata a servire D-o: se costoro dicevano che non intendevano lodare D-o, dicevano esattamente ciò che pensavano. Dobbiamo per forza concludere che con la sua strategia egli motivava veramente i suoi ospiti a benedire D-o con sincerità e convinzione. In che modo?

Egli non li ricattava attraverso il conto salato ma creava una situazione in cui essi divenivano consapevoli di essere inermi. Questa consapevolezza penetrava nella rozzezza che impediva loro di riconoscere la validità e la veridicità della richiesta del padrone di casa. Infatti il Midràsh dice che quando Abramo li tormentava, a quel punto dicevano "Benedetto Sia il D-o del mondo del quale abbiamo mangiato". Era la situazione di angustia che li portava a un nuovo livello di spiritualità. Avrahàm orchestrava un momento di forte disagio, durante il quale tutte le sue argomentazioni precedenti cominciavano ad attecchire, e allora l'ospite alla fine esclamava: "Benedetto Sia il D-o del mondo del quale abbiamo mangiato".

Un ebreo a Brooklyn non chiude occhio

Rav Schwartz era un giovane profugo che aveva perso tutta la sua famiglia nell'olocausto. Rimase solo al mondo senza saper che fare della sua vita. «Si rivolga a mio genero, Rav Menahem Mendel Schneersohn» disse il Rebbe dandogli le sue benedizioni. Il genero del Rebbe suggerì al giovane Chayim di stabilirsi in une determinata città del Brasile.

- In Brasile?
- Sì, ci sono tanti rifugiati ebrei in Brasile. A causa delle tragedie che il nostro popolo ha subito gli ultimi anni, la maggior parte di essi non hanno ricevuto le nozioni più elementari dell'educazione ebraica. Sono già in troppi ad essere preda dell'assimilazione e dei matrimoni misti. Ogni ebreo che sia istruito in Torà ha la responsabilità di evitare la disgregazione spirituale del nostro popolo. Vada in Brasile e aiuti a costruire una comunità di ebrei istruiti e praticanti.

Chayim accettò la sua missione. Si stabilì in Brasile e vi fondò una scuola ebraica.

Un giorno raccontò i suoi sentimenti e le sue esperienze ad un chassìd Lubàvitch che incontrò su un volo che lo portava dal Brasile a New York:

«Un giorno, ricevetti una telefonata dai genitori di uno degli alunni della mia scuola che volevano un appuntamento. Sebbene fosse una richiesta alquanto frequente, dall'angoscia nella voce al telefono si capiva che era una questione da non prendere alla leggera. Gli invitai a casa mia quella sera stessa.

Non riguarda nostro figlio, cominciò il padre, che cresce meravigliosamente bene nella vostra scuola, bensì di nostra figlia maggiore che è cresciuta qui prima del suo arrivo. Come lei già sa, siamo poco praticanti ma per noi è importante che i nostri figli salvaguardino la propria identità ebraica. Ecco perché mandiamo nostro figlio nel vostro istituto, nonostante questo sia considerevolmente più "religioso" di noi. Ma veniamo al dunque: nostra figlia ci ha informati che è si è invaghita di un gentile e che hanno l'intenzione di sposarsi. Abbiamo fatto di tutto per dissuaderla ma le nostre argomentazioni, suppliche, minacce e lacrime sono state vane. Ora rifiuta persino di rivolgerci la parola e ha lasciato la casa. Signor rabbino, lei è la nostra unica speranza! Forse lei sarà in grado di sensibilizzarla. Forse lei potrà renderla consapevole della gravità del suo gesto, del tradimento contro il suo popolo, contro i suoi genitori e contro la sua identità!"

- Ma sarà d'accordo di incontrarmi?" chiesi io.
- Se sa che le abbiamo parlato, ella rifiuterà di sicuro! mi risposero.
- Allora andrò io a parlarle direttamente, conclusi.

Chiesi il suo indirizzo e suonai alla sua porta quella stessa sera. Era visibilmente seccata della ragione della mia presenza ma troppo beneducata per non invitarmi ad entrare. Discutemmo per ore. Ascoltò educatamente e promise di prendere in considerazione tutto ciò che le avevo detto, ma ripartii con la sensazione di non aver lasciato un granché d'effetto su di lei.

Un ebreo a Brooklyn...

Per giorni riflettei alla questione, cercando di pensare a ciò poteva ancora essere fatto per impedire la perdita di un'anima ebraica. Poi pensai al mio ultimo ricorso: il Rebbe. Telefonai al suo segretario, Rav Hodakov. Gli raccontati tutta la faccenda e sollecitai il parere del Rebbe su ciò che dovevo fare in un caso come questo. Pochi minuti dopo, il telefono suonò, era rav Hodakov.

"Il Rebbe dice di dire alla ragazza che c'è un ebreo a Brooklyn che non riesce a chiudere occhio di notte perché ella ha l'intenzione di sposarsi con un non ebreo".

Questa risposta inaspettata mi sconcertò e non riuscii ad afferrare il senso della frase di rav Hodakov. "Ma chi è questo ebreo?" mi scappò di bocca. Alchè udii la voce del Rebbe sulla linea: "il suo nome è Menahem Mendel Schneersohn". Riposi la cornetta, più confuso che mai. Potevo veramente fare ciò che egli mi chiedeva? Ella mi avrebbe sicuramente chiuso la porta in faccia! Dopo una notte insonne, decisi di eseguire alla lettera le istruzioni del Rebbe. Dopotutto era in gioco il destino di un'anima ebraica e non avevo niente da perdere se non il mio orgoglio. L'indomani mattina presto, ero davanti alla sua porta.

- Senta, mi disse prima che potessi aprire bocca. Chi sposo sono affari miei e di nessun altro. Rispetto i rabbini e gli uomini di fede, l'ho ascoltato la volta scorsa mentre avrei potuto metterla alla porta. Per favore, se ne vada e la smetta di disturbarmi.
- C'è ancora una cosa che devo dirle signorina
- Allora la dica e se ne vada, la prego.
- C'è un ebreo a Brooklyn che non riesce a dormire di notte perché lei ha intenzione di sposarsi con un non ebreo.
- Ed è questo che e è venuto a dirmi??? Chiese incredula e fece per chiudere la porta, ma ebbe un ripensamento e si fermò in mezzo al movimento.
- Un rabbino, il rabbino Menachem Mendel Schenershon, il Rebbe di Lubavitch risposi. Egli è fortemente preoccupato per il benessere materiale e spirituale di tutti gli ebrei e prova un dolore indicibile per ogni anima persa.
- Com'è il Rebbe fisicamente? Ha una sua foto?
- Devo averne una da qualche parte. La vado a cercare per lei.

Stranamente non si oppose e accondiscese col capo. Corsi a casa che e la misi tutta a soqquadro per cercare una foto del Rebbe. Finalmente ne trovai una nel cassetto della mia scrivania e mi affrettai a tornare dalla giovane donna.

Appena vide il viso del Rebbe, il suo impallidì. "Sì è proprio lui" mormorò. Tutta la settimana, spiegò, quest'uomo mi è venuto in sogno e mi ha supplicato di non abbandonare il mio popolo. Dissi a me stessa che era la mia fantasia che faceva apparire il viso di un saggio ebreo e che gli metteva quelle parole in bocca come reazione alle sue parole e a quelle dei miei genitori. Ma no! Non era una proiezione del mio subconscio. Non ho mai visto in vita mia questo uomo, né una sua foto e tantomeno sentito parlare di lui. Ma è lui, è proprio lui è l'uomo che ho visto nei miei sogni...»

LITOGRAFIA
TIPOGRAFIA
GRAFICA
GARANZIA
PREZZI
IMBATTIBILI!
INFO
328 602 8886
327 870 48 91

IN FAMIGLIA

L'Emotività nei Bambini

Di Sara Chana Radcliffe di Chabad.org

Ho letto di recente che i genitori dovrebbero aiutare i figli ad assumersi la responsabilità dei propri sentimenti. Ad esempio, se mia figlia si sente ferita quando viene presa in giro, dovrei insegnarle come ristabilire il suo equilibrio emotivo. Se incolpa l'altra bambina dovrei aiutarla a capire che può scegliere e controllare la sua reazione. Questo modo di agire mi lascia confusa. Io penserei che è il bambino colpevole di prendere in giro quello da rimproverare. Sbaglio?

Un bambino (come un adulto) possiede sempre la scelta su come reagire a livello comportamentale ad uno stress. Ad esempio, se A prende in giro B, B può scegliere di colpire A fisicamente, o rispondere a sua volta con un insulto, minacciare di dirlo ai genitori o agli insegnanti ecc. A livello emotivo però la questione è diversa. Le reazioni emotive passano attraverso un processo subconscio della nostra mente, attraverso miriadi di fonti interne (inclinazioni naturali, fattori genetici, ricordi assopiti ecc). Non possiamo essere ritenuti "responsabili" e padroni dei nostri sentimenti; non possiamo scegliere se sentirci umiliati o tranquilli, se provare rabbia o risentimento o se essere calmi, ma possiamo imparare ad attivare il canale comportamentale appropriato per esprimere le nostre emozioni: ad esempio, con le parole anziché fisicamente. Possiamo anche imparare a contenere le nostre risposte emotive. Quest'ultima tecnica è la più indicata per aiutare i bambini a gestire il loro mondo interiore. Se qualcuno li ferisce nei sentimenti, puoi insegnare loro a gestire la ferita e a riprendersi. Da questo punto di vista devi agire su tua figlia, e non su chi l'ha presa in giro.

Per quanto riguarda l'autore del danno, in base alla Torà chi infligge una sofferenza emotiva ad altri ne è ritenuto responsabile. Esistono specifiche mitzvòt che prescrivono di non urtare i sentimenti altrui con le parole e di non recare agli altri danni fisici, finanziari, emotivi. Il comportamento di un bambino che prende in giro il suo compagno ne ferisce i sentimenti e un genitore può e deve dire al colpevole che il suo comportamento ha delle conseguenze negative sugli altri.

Ora concentriamoci sulla reazione del genitore. Supponiamo che un bambino vada dalla sorellina senza alcuna cattiva intenzione. La sorella scoppia a piangere e va dalla mamma: "mi sta prendendo in giro". La madre può chiedere al fratello se l'ha presa in giro e, se è vero, fargli notare l'espressione triste della sorella. Dopo di che può mettere in pratica successivi interventi educativi. Se però lui sostiene di non aver fatto niente di male e di non aver avuto nessuna intenzione di prenderla in giro (forse ha sorriso senza che la sorella ne capisse il motivo pensando di essere schernita), bisogna aiutare la bambina a raddrizzare il suo "radar" emotivo. In questo caso la madre potrebbe dire qualcosa del tipo: "Non so esattamente cosa è successo perché non ero lì e non ho visto, David dice che non ti ha presa in giro. Vedo che tu sei triste, e ti capisco, a nessuno piace essere preso in giro e Hashem non vuole che facciamo soffrire agli altri. Però David dice di non averlo fatto e allora possiamo credergli, forse ha fatto un'espressione strana ma non era rivolta a te e non voleva prenderti in giro."

Questo approccio ottiene diversi risultati. Riconoscere lo stato emotivo di un bambino e dirglielo, oltre a fargli sentire che lo capiamo, lo porta a sviluppare i processi interiori necessari al corretto autocontrollo emozionale. Più il suo mondo emotivo viene riconosciuto, più il bimbo sarà in grado di calmarsi nei momenti di forte stress. Se la madre si limitasse a rispondere "David non l'ha fatto", probabilmente la figlia diventerebbe in futuro ipersensibile e reattiva. Inoltre, il figlio sente che la madre riconosce i sentimenti della sorella e, se ha consapevolmente causato sofferenza, ha sentito le conseguenze del suo comportamento. Se nel caso specifico è innocente, la reazione della madre viene maggiormente recepita e interiorizzata, anche come monito per il futuro, proprio perché non è sotto attacco diretto. Infine, l'affermazione dei genitori insegna che la Torà ci impone di stare attenti a non far del male al prossimo e allo stesso tempo a giudicare positivamente gli altri ("possiamo credergli").

L'ANGOLO DELL'HALACHA'

La Tzniùt

I nostri maestri dicono che la donna fu creata dalla costola, una parte del corpo occultata, per mostrare come la donna debba essere pudica, e per ogni parte del corpo che D-o le creava diceva "che la donna sia pudica".

A differenza della cultura odierna dove la donna è diventata simbolo di esibizione e di tentazione, La Torà insegna come la donna ebrea debba salvaguardare la sua dignità e la sua onorabilità coprendo il proprio corpo senza mettere in mostra se stessa.

Queste regole vengono per valorizzare la donna come un sefer Torà che per via del suo valore spirituale lo si copre e lo si mantiene nascosto nell'Aron hakodesh.

Onde evitare differenza di opinioni su quale vestito sia 'kasher' per una donna e quale no, l'halachà stabilisce regole uguali per tutte.

Queste regole sono vigenti anche se l'intenzione della donna non è quella di mettersi in mostra.

Il rispetto di queste regole di tzniut (pudore) portano berachà in tutta la famiglia e rafforza il loro timore di D-o che va rispettato in ogni luogo ed in ogni tempo, poiché 'il mondo è pieno della Sua gloria'.

Shulchan aruch orach chaim cap.75, even haezer cap 21, par. 115, ketubot 72

SCINTILLE

L'ostacolo tratto da "Il Cielo in Terra" della Mamash

Rav Shmuel di Lubavitch, conosciuto come il Rebbe Maharàsh, il quarto nella dinastia dei Rebbe di Lubavitch, aveva un'opinione molto personale. Molti saggi erano convinti che nell'affrontare un ostacolo la strategia migliore fosse passarvi sotto. In caso di insuccesso non rimaneva altra alternativa che scavalcarlo. Il Rebbe Maharàsh, invece, diceva: "Scavalcalo fin dal principio!". Cioè, invece di tentare, dapprima, di risolvere un problema secondo le sue regole e qualora ciò non funzioni raccogliere le forze e il coraggio per compiere un balzo, bisogna subito passarvi sopra, come se non fosse mai esistito. In fin dei conti, questo è lo scopo per cui si incontrano ostacoli: Per potersi innalzare.

Le difficoltà della vita sono il modo che il mondo materiale utilizza per implorarci: "Per favore purificami! Per favore elevami!". Ti giungono sapendo che sei in grado di sostenerle e portano così a termine il loro scopo d'esistere.

Direttore responsabile:
rav Ronnie Canarutto

Hanno collaborato:Fabio Mieli, Myriam Bentolila, Chani Benjaminson,Sterna Canarutto, Gheula Nemni, Deborah Klagsbald, Biniamin Canarutto, Hanna Canaruto